

## CAPITOLO 6

Due giorni dopo Lord Carbury giunse a pranzo con in mano una lettera. Marian non era ancora arrivata. Il Reverendo George non c'era più, il suo posto era stato occupato da Marmaduke.

- Buone notizie per Constance e per te, madre.
- Davvero? Disse la Contessa con un sorriso.
- Sì. Conolly viene giù nel pomeriggio a riprendere la sua roba. Vi lascia per sempre.
- Francamente, Jasper, credo che tu esageri proprio l'importanza del Signor Conolly. Non direi che conoscere i suoi spostamenti sia una notizia, buona o cattiva, né per me né per Constance.
- Sono contenta che se ne vada via, - disse Constance, - per il bene di Jasper.
- Grazie, - rispose Jasper - sapevo che lo saresti stata. Per me invece sarà una grande perdita.
- Sciocchezze! - disse la Contessa - Se serve un operaio, se ne può benissimo trovare un altro.
- Se posso esserti utile, vecchio mio, - disse Marmaduke - sono a tua completa disposizione. Ho dato un'occhiata a tutta la

faccenda ieri.

- Sì, - disse Elinor - mentre tu eri via, Jasper, lui è andato in laboratorio con Constance e ha fatto sparare il cannoncino di ottone con il tuo nuovo accumulatore e non ha smesso finché non ha finito la polvere da sparo e rovinato tutte le ante della porta. Questo è quello che lui intende per dare un'occhiata alla faccenda.
- Non c'è niente come l'esperienza per convincersi della potenza dell'elettricità. Vero, Constance?
- Oh, davvero meraviglioso, solo che io odio gli spari!
- Dov'è Marian? - chiese Lady Carbury. - Deve aver perso di vista l'orario, - disse ancora la contessa - gli ultimi giorni mi è sembrata piuttosto abbattuta. Non vorrei che stesse poco bene. Comunque non è da lei mancare intenzionalmente l'ora del pranzo. La manderò a chiamare.
- L'ho lasciata nel padiglione estivo del frutteto che leggeva - Disse Elinor.
- Vado io, - disse Marmaduke con impazienza.
- No, no, Duke, non alzarti da tavola, manderò un cameriere.
- La vado a prendere in metà tempo di qualsiasi cameriere. Povera Marian, perché dovrebbe saltare il pranzo? Torno in un lampo.

- Che incredibile creatura irrequieta! - disse Lady Carbury sconcertata mentre Marmaduke lasciava frettolosamente la stanza - Un uomo che lascia la tavola a questo modo!
- Temo che abbia i suoi motivi - disse Elinor.
- Credo che per lui sia una cosa perfettamente normale da fare, - disse Constance irritata - non ci vedo niente di straordinario.

Marmaduke trovò Marian intenta a leggere nel padiglione estivo del frutteto. Lei lo guardò con pigro stupore quando si sedette al tavolo di fronte a lei.

- E' la prima occasione che ho di parlarti da sola da quando sono venuto giù, - disse - credo che mi hai evitato apposta.
- Pensavo tu avessi bisogno di più occasioni possibili per parlare con qualcun altro, così te ne ho date il più possibile.
- Sì, tu e gli altri siete stati straordinariamente accorti in questo senso, ma intendo aver questa occasione con te, Signorina Marian, ora che ti ho beccata da sola.
- Con me? O dio mio, cosa ho fatto?
- Cosa hai fatto? Te lo dico io cosa hai fatto. Perché, tra tutti gli uomini possibili al mondo, mi hai mandato proprio Conolly per dirmi che qui ero in disgrazia?
- Non c'era nessun altro, Marmaduke.
- Benissimo, metti pure che non ci fosse! Metti che non ci fosse

nessun altro essere vivente sulla faccia della terra salvo te, io, lui, Su e Constance! Come hai potuto dare proprio a lui questo incarico?

- Perché no? Non c'era forse un motivo speciale?
- Un motivo speciale! Il tuo senso comune non ti ha detto che un incontro tra lui e me poteva essere quanto meno imbarazzante per entrambi?
- No. Almeno, io... Marmaduke, forse immagini che io gli abbia detto più di quello che in realtà ho fatto. Non sapevo dov'eri, e così visto che lui andava a Londra, che io credevo che tu lo conoscessi bene e che non avevo altro modo di avvertirti, ho dovuto servirmi di lui. Jasper ti può confermare quanto sia degno di fiducia. Comunque, tutto quello che ho detto (in effetti non avrei potuto dire di meno) è stato che avevo paura che tu fossi in brutta compagnia, o sotto una cattiva influenza o qualcosa del genere e che volevo che venissi subito qui.
- Oh! Ma davvero! Tutto qui, non è così? Semplicemente che ero in brutta compagnia.
- Credo di aver detto 'sotto una cattiva influenza'. In effetti così mi avevano detto e in quel momento anch'io lo credevo. Spero che non sia vero, Marmaduke. Se non lo è ti chiedo con tutto il cuore di perdonarmi.

Marmaduke la guardò fisso un momento come frastornato da assoluta irragionevolezza, poi disse:

- Beh, che io sia dannato! - alla qual violazione delle buone maniere lei sussultò. - Che io possa essere impiccato se ti capisco, Marian, - continuò quindi in un tono più pacato. - Certo che non è vero! Questa cosa della cattiva influenza è una stupidaggine, ma è stato offensivo dirlo in faccia proprio a lui. Sapeva benissimo che ti riferivi a sua sorella. Oh! Hei! Che hai? Ti senti male?
- No, io... Non farci caso.
- Non farci caso! - disse Marmaduke - Perché hai quella faccia?
- No, niente, arrossivo, solo. Non essere stupido, Duke.
- Arrossivo! Perché non arrossisci diventando rossa come tutti, anziché verde? Vado a prenderti qualcosa?
- No, no. Oh, Duke, perché non me lo hai detto? Come puoi essere stato così spietato da lasciarci all'oscuro di tutto mentre noi continuavamo a parlare ogni giorno di te davanti a lui! Oh, dici sul serio, Duke? Ti prego non scherzarci sopra. Cosa vuoi dire quando dici sua sorella? Non ho mai saputo che ne avesse una. Chi è? Cosa è successo? Voglio dire, quando lo hai visto?
- Non è successo niente. Stavo tagliando l'erba nel giardino. Lui è semplicemente venuto dentro, ha ammirato il posto e mi ha detto che veniva con un messaggio da parte tua per dirmi che qui le cose si stavano mettendo male. Dopo di che se n'è andato bello e tranquillo così come era venuto. Non è sembrato affatto che gliene importasse.

- E ti ha avvertito, malgrado tutto.
- Più per amor tuo che per me, immagino. E' piuttosto carino con te non è così?
- Oh, Duke, Duke, non ti vergogni?
- Certo che no. Ma sono in difficoltà e desidero che tu stia dalla mia parte. Guarda, Marian, lo so che tu non badi alle sciocchezze. A te posso dire in tutta sincerità in che situazione mi trovo. Non è vero?

Marian lo guardava in apprensione senza dire niente.

- Ingarbuglierai le cose anche peggio di prima se non sai la verità. C'è dell'altro. Le ho chiesto di sposarmi. Ti giuro che l'ho fatto. Ma lei ha rifiutato. Il suo vero nome è Susanna Conolly: sua sorella, per di più.
- Non dirmi altro, Duke. Non è giusto.
- Immagino che non sia giusto, come tu dici. Ma cosa devo fare? Te lo devo dire. Altrimenti continuerai a fare pasticci con Constance.
- Come se io glielo andassi a dire! Ti giuro che da me non saprà mai niente. Ti basta così?
- No, è troppo. La pura verità è che non me ne importa nulla se lo scopre o no. Voglio che capisca bene e una volta per tutte che non ho intenzione di sposarla.
- Marmaduke!

- No: nemmeno cinquanta volte Marmaduke!
- Così le spezzerai il cuore.
- Niente paura! Il suo cuore è abbastanza robusto, se mai ne ha uno. Comunque non voglio che la Contessa o chiunque altro me la diano per forza. La verità, Marian, è che tutti quanti vogliono costringermi a fare questa cosa. Constance non può lamentarsi.
- No, non ad alta voce.
- Né ad alta voce né sottovoce. Non le ho mai chiesto di sposarmi.
- Benissimo, Marmaduke. Non ha senso biasimare la Zia o giustificare te. Se hai preso la tua decisione, la cosa finisce qui.
- Però tu non puoi dire che mi sto comportando male, Marian. Perché sono io quello che ha tutto da rimetterci lasciandola perdere. Ci sono i suoi soldi e immagino che devo prepararmi a una rottura con tutta la famiglia, a meno che la cosa non possa essere conclusa tranquillamente. Eh?
- E vuoi che mi occupi io di questo per te?
- Andiamo, Marian! Non essere brusca con me. Io sono stato strumentalizzato in questa faccenda. Mi hanno costretto. Io ho fatto di tutto per tenermene fuori. Me l'hanno buttata addosso. In più, una volta pensavo di potere un giorno tranquillamente venirne a capo con lei. Ma ho scoperto che razza di piccola pazza insipida è solo quando ho potuto confrontarla con una donna vera.

- Non dire male di lei. Vista la situazione credo che dovrete quanto meno avere un po' di pazienza nei suoi confronti.
- Uhm! Non mi sento tanto paziente. In questi ultimi giorni mi è rimasta appiccicata addosso come una medusa. Le nostre giovani signore per bene si stimano molto, ma (a parte te e Nelly) io non conosco nessuna in società che abbia più cervello di quanto ne ha Susanna Conolly nel solo dito mignolo. Non riesco a immaginare come possiate avere la faccia di aspettarvi che un uomo abbia voglia di parlarvi, meno che mai di sposarvi.
- Può darsi che ci sia qualcosa che gli uomini per bene valutano più del cervello.
- Mi piacerebbe sapere cos'è. Se è qualcosa che le signore hanno e che Susanna non ha non è certo né il bell'aspetto né il buon senso. Se si tratta della rispettabilità, questo dipende da cosa si considera rispettabile. Se Conolly è rispettabile e Susanna non lo è, allora preferisco la ...”
- Basta, Duke, sai che non hai diritto di parlarmi in questo modo. Pensiamo piuttosto alla povera Constance e a come fare a dirle la verità.
- Lascia che la scopra da sola. Io me ne torno a Londra prima possibile. La faccenda si smorzerà da sola. Si dimenticherà completamente di me.
- E bravo Marmaduke! Credo che se la trascuratezza e l'assenza avessero potuto farti dimenticare da lei, sarebbe già accaduto da tempo.



- Sì. Hai visto tu stessa che non le ho mai dato occasione di ritenere che io avessi alcuna intenzione nei suoi confronti.
- Temo che tu, Marmaduke, nella tua negligenza come nelle tue attenzioni consulti solo il tuo umore. Più cerchi di giustificarti più la tua condotta appare imperdonabile. Del resto non so proprio cosa consigliarti. Se Constance lo viene a sapere, potresti un giorno dimenticare la tua attuale infatuazione e allora si sarebbero creati inutilmente un gran pasticcio e un mucchio di sofferenze. Se lei non lo viene a sapere tu starai commettendo un inganno e minando le sue possibilità di... comunque lei non amerà mai nessun altro.
- Meglio fare come dico io. Lasciamo stare tutto come sta, per il momento. Ma, ricordati bene, nessuna speculazione sul fatto che io cambi idea. Non la sposerò.
- Vorrei che tu non mi avessi detto questo.
- Bene, Marian, non posso farci niente. Lo so bene, naturalmente, che tu volevi solo che fossimo tutti felici e contenti, ma hai alimentato questa unione e hai fatto in modo di tenerla viva anche nella testa di Constance. In più, anche se non è colpa tua, questo errore nei confronti di Conolly era troppo serio per non essere spiegato. Non essere abbattuta, non ti sto affatto biasimando.
- A me sembra che a questo mondo la visione peggiore delle cose sia sempre quella che corrisponde alla verità. Nelly e Jasper avevano ragione su di te.

- Ahà, così loro vedevano quello che io sentivo. Non puoi dire che io non abbia sempre reso esplicite le mie intenzioni agli occhi di chi era imparziale. La Contessa era determinata a togliersi dai piedi Constance. Constance era determinata ad avermi. E tu eri legata alle tue idee di rose e fiori.
- Io volevo stare dalla tua parte, Marmaduke.
- Non fare l'indignata, tu volevi stare dalla mia parte a modo tuo. Quello che voglio farti notare è solo che tre persone sapevano che ero sincero e quelle tre persone erano prevenute.
- Avrei preferito piuttosto che tu fossi stato chiaro con Constance e avessi deluso tutti gli altri. Non c'è dubbio che mi sbagliavo, e molto. Mi dispiace.
- Pffuff. Non importa. Passerà tutto un giorno. Su', ho sentito aprire il cancello del giardino. E' Constance, che viene a spiare cosa faccio qui con te. E' gelosa come un coccodrillo. Ieri c'è mancato poco che facesse una scenata perché giocavo a tennis con Nelly contro di lei. Devo accompagnarla a Bushy Copse oggi dopo pranzo, accidenti!
- E lo farai dopo quello che hai appena confessato?
- Devo. Inoltre, Jasper dice che stasera viene Conolly a riprendersi le sue cose perché va via. E io non voglio trovarmi nei paraggi quando arriva.
- Stasera?
- Sì. Detto tra noi, Marian, quando è venuto a trovarci io e

Susanna siamo rimasti talmente sconcertati dal suo modo freddo di comportarsi che quando è andato via abbiamo avuto una vera e propria litigata e non ci siamo ancora riappacificati.

- Ti prego non parlarmi di queste cose, Duke. Ecco Constance.
- Ah, siete qui! - disse Constance allegramente ma lanciando loro una rapida occhiata. - Bel modo di portare a pranzo sua cugina, signore!
- Ci siamo messi a parlare di te, mia cara, - disse Marmaduke - e l'argomento era così dolce che il tempo ci è volato via in fretta e abbiamo parlato per un'ora esatta. Eh, Marian?
- Per punizione, resterete senza pranzo. Mamma è molto arrabbiata con voi.
- Sempre pronto a perdonarla se sei tu, Conny, quella che manda a farmi la predica. Ma perché non ti metti il cappello come si deve? - Disse lui mettendosi ad aggiustarle il cappello mentre parlava. - Ecco, adesso sei come ti dipinge l'immaginazione: sei bella, sei divina. Sei pronta per Bushy Copse?

Per tutta risposta Constance si mise a cantare:

*“Oh sì, lei disse, se volete signore, gentile signore.*

*Oh sì, lei disse, se volete signore, gentile signore, lei disse”*

- Allora andiamo. Dopo di lei, signora! - disse lui, prendendola per i gomiti come se fossero i manici di una carriola e spingendola fuori davanti a sé attraverso lo stretto ingresso del padiglione

estivo. Sulla soglia si voltò un istante a incontrare gli occhi pieni di rimprovero di Marian, le strizzò l'occhio, le fece un sorriso e scomparve.

Marian rimase nel padiglione estivo ancora mezz'ora pensando all'errore che aveva commesso. Quindi tornò alla villa, dove trovò la Signorina McQuinch in biblioteca che scriveva e le raccontò tutto quello che era successo nel padiglione. Elinor, seduta nella sedia a dondolo, ascoltava sbattendo senza posa le caviglie allungate in avanti. Quando sentì del rapporto tra Conolly e Susanna, si arrestò un istante guardando Marian ad occhi spalancati. Quindi con una risata tagliente disse:

- Bene, gli chiedo scusa. Pensavo fosse un altro spasimante di quella donna. Non avrei mai pensato che potesse essere suo fratello.
- Marian era inorridita. - Pensavi \_\_\_! Oh, Nelly, cosa è stato a metterti in testa queste cose?
- Lo avresti pensato anche tu, se fossi un po' più capace di conoscere la gente. Ma, per fortuna mi sbagliavo. E questo mi fa piacere. Mentre invece non mi sbagliavo su Marmaduke. Te l'ho sempre detto e ridetto un sacco di volte.
- Lo so che l'hai fatto, ma non pensavo dicessi sul serio.
- Non pensi mai che dica sul serio quando la penso in modo diverso da te, fino a quando i fatti non mi danno ragione.
- Temo che Constance ne morirà.

- Non temere, Marian, - gridò Elinor, dando una spinta più forte alla sedia.
- Dico davvero. Lo sai com'è delicata.
- Beh, se muore di qualche sentimento, quello sarà di certo la vanità ferita. Le sta bene, per aver permesso che un uomo sia obbligato a sposarla. Sono convinta che lei sa in cuor suo che a lui non importa niente di lei. Altrimenti perché sarebbe così gelosa di me, di te e di chiunque altro?
- Mi sembra che invece di simpatizzare con la povera ragazza sia tu che Marmaduke siete contenti della sua delusione.
- Mi fa pena poveretta. Ma non sento nessuna simpatia per lei. Marmaduke non mi fa pena neanche un po', anzi, se tutta la famiglia taglia i ponti con lui se lo merita ampiamente, ma ho simpatia per lui. Ti stupisce la sua preferenza? Quando siamo andate a vedere quella donna, nel mese di giugno, io l'ho invidiata. Era là, brava, indipendente, piena di successo, aveva una posizione nel mondo, si guadagnava da vivere, affascinava una folla di persone, mentre noi povere nullità benpensanti stavamo là sedute, facendo finta di disprezzarla, come se non fossimo lì ad aspettare che un uomo in cerca di una schiava ci offra cibo e alloggio e il privilegio del suo riverito nome di casato dietro alla parola "Signora" in cambio dei nostri servizi vita natural durante. Tu puoi pure fabbricare romanzi zucchero e miele come ti pare, Marian, ma ti sfido a darmi un solo motivo per cui Marmaduke dovrebbe incatenarsi a vita a una piccola cosa inetta come Constance quando può godere della

compagnia di una donna brillante senza legarsi affatto.

- Sciocchezze! Davvero, Nelly, non dovresti dire queste cose.
- No. Infatti. Dovrei tenere entrambi gli occhi chiusi stretti ed essere contenta di restare nella posizione che è piaciuto a Dio di assegnarmi.
- Persino chiederle di sposarlo, Nell! Sarò maligna come te, ma sono contenta che abbia rifiutato, anche se non riesco a concepire perché lo ha fatto.
- Forse, - disse la Signorina McQuinch sempre più eccitata - semplicemente perché ha troppo buon senso e troppa moralità per accettare. Ricorrere alla prostituzione è una cosa che va bene per noi fortunate buone a nulla.
- Oh, Nelly!
- Te lo ripeto, è proprio così: ricorrere alla prostituzione per assicurarci una casa e una rendita. L'altro giorno qualcuno in Parlamento ha detto apertamente che la vera professione delle donne è il matrimonio. Sicché è una professione e, salvo il fatto che è più onerosa per ambe le parti e che la società la tiene sotto controllo, non vedo in cosa differisca da quella che noi (oh, la nostra virtuosa indignazione!) definiamo prostituzione. Non voglio mai sposarmi, te lo giuro, Marian. Piuttosto morta che vendermi per sempre a un uomo e stare dritta in piedi in una chiesa davanti a un mucchio di gente mentre George o un tipo come lui mi officia cinicamente addosso la cosiddetta funzione del matrimonio.

- Basta, Nelly! Ti prego, smettila! Se pensassi un momento non diresti queste cose orribili.
- Credevo fossimo d'accordo già da tanto tempo che il matrimonio è un errore.
- Sì, ma è una cosa completamente diversa da quello che stai dicendo ora.
- Non mi sembra.
- Ti prego, smettila, Nelly! Non andare avanti con questa storia. Non fa affatto bene e mi mette terribilmente a disagio.
- La butterò sul lavoro, - disse Nelly con calma ritornando al suo manoscritto. - Non credo comunque che parlarne non faccia bene, come dici tu. Una ragione in più per avere un'opportunità di guadagnarmi da vivere. Quando diventerò una grande scrittrice dirò quello che mi pare e farò quello che voglio. Al momento sono la tua obbediente ed umile serva.

In qualsiasi altro momento Marian si sarebbe messa a protestare, spiegare, consolare. Ma al momento era troppo pesantemente afflitta dal senso di colpa della sua coscienza. Si trascinò sconsolata fino alla finestra, poi, visto che la Signorina McQuinch si era messa sul serio al lavoro e non intendeva essere disturbata, uscì a fare una passeggiata da sola. Era un pomeriggio meraviglioso e la natura riversava abbondantemente su di lei le sue speciali consolazioni, tanto che non le venne in mente di ritornare finché il sole non fu prossimo all'orizzonte. Tornò indietro stanca attraverso la piantagione,

infiammata a quell'ora dai raggi che filtravano attraverso i rami, cullata in modo delizioso dal vento che faceva ondeggiare dolcemente nell'aria le foglie che cadevano. D'un tratto sentì dietro di lei lo scalpiccio di qualcuno che avanzava a passi rapidi nel sentiero. Guardò indietro, ma c'era una curva nel percorso e non poté vedere chi arrivava. Le venne in mente che potesse essere Conolly. Avendo paura di incontrarlo faccia a faccia dopo quanto era successo, sgusciò via di lato allontanandosi tra gli alberi e si mise a sedere su una pietra, sperando che passasse senza vederla. Un attimo dopo lui svoltò la curva così deciso e pieno di energia che appena lo vide lei sentì il cuore venirle meno. Giunto di fronte al posto dove lei sedeva, si fermò ad osservare l'intero sentiero che ora gli stava davanti e parve perplesso, mentre Marian tratteneva il fiato. Lui guardò a sinistra tra gli alberi, poi a destra dove era lei.

- Buonasera, Signorina Lind, - disse rispettosamente, sollevando il cappello. - Non ha l'aria di star bene.
- Ho camminato troppo e mi sento un po' stanca. E' per questo che ho dovuto sedermi. Tra un po' starò meglio.

Conolly si sedette su un tronco tagliato di fronte a Marian.

- Questa è la mia ultima visita al Castello di Carbury, - disse. - Certamente lei sa già che vado via davvero.
- Sì, - disse Marian,- Le sono molto grata per la pena che si è presa



con me a insegnarmi in laboratorio. E' stato davvero molto paziente. Immagino di averle spesso fatto perdere tempo inutilmente.

- No, - fece Conolly senza cerimonie - non mi ha affatto fatto perdere tempo. E' una cosa che non permetto a nessuno. Il mio tempo apparteneva a Lord Carbury, non a me. Comunque questo non c'entra. Mi ha fatto piacere darle queste lezioni. Sempre che a lei abbia fatto piacere prenderle, sono io che le sono obbligato.
- Erano molto piacevoli.

Lui si allungò in una posizione più comoda, con aria soddisfatta. Poi continuò con tono indifferente:

- E' poi venuto giù il Signor Marmaduke Lind?

Marian arrossì e si sentì girare la testa.

- Voglio evitare di incontrarlo, - proseguì Conolly - e pensavo che magari lei sa dove si trova stasera in modo che io possa schivarlo. Non è che importi molto ma c'è un motivo.

Al momento di parlare Marian si sentì salire un groppo isterico alla gola che glielo impediva, ma riuscì a cacciarlo indietro e a dire:

- Signor Conolly, io conosco questo motivo. Prima non lo sapevo. Certo non penserò che lo sapessi. Ho commesso un errore terribile.

- Ah! - fece Conolly un po' indignato. - Chi glielo ha detto, ora?
- Marmaduke, - disse Marian, costretta dall'energia dell'interrogante a dare risposte rapide. - Non intendeva essere indiscreto. Pensava che io lo sapessi.
- Pensava! Non ha mai pensato in vita sua, Signorina Lind. Comunque, ha fatto bene a dirglielo ed io sono contento che lei sappia la verità, perché questo spiega il mio comportamento della sera in cui ci siamo incontrati. In un primo momento sono stato colto un po' di sorpresa.
- Lei è stato molto indulgente. Spero che non mi giudichi invadente se le dico che mi dispiace davvero del guaio che le è capitato.
- Che guaio?

Marian perse nuovamente coraggio e lo guardava in muta afflizione.

- Sì, certo,- intervenne lui prontamente. - Lo so, ma lei me lo ha fatto passare di mente. Le sono molto grato. Non che la cosa mi riguardi molto. Lei crederà naturalmente che sia una forma di depravazione tipica degli appartenenti alla mia classe sociale, Signorina Lind, ma io non sono uno di quelli che ritengono meritorio considerare i parenti più prossimi fuori dalla portata naturale degli eventi. Non sono mai stato un buon figlio, o un

buon fratello o un buon patriota nel senso di pensare che mia madre, mia sorella o il mio paese natale siano migliori di quelli degli altri per il fatto che io appartengo loro. Sapevo che un giorno sarebbe accaduto, anche se la conoscenza anticipata non mi ha impedito di provare una certa emozione quando l'evento si è verificato. D'altronde, a dire il vero, non la sento proprio come una disgrazia. Lei sa qual è la professione di mia sorella. Lei stessa mi ha detto come si è sentita quando l'ha vista recitare. Ora, mi dica onestamente, e senza fermarsi a pensare se la risposta mi ferisca o meno, acconsentirebbe a incontrarla privatamente anche se non ha mai sentito dire niente contro di lei? Le presenterebbe delle giovani signore come farebbe con la Signorina McQuinch? Non si fermi a immaginare circostanze eccezionali tali da giustificare che lei faccia queste cose, ma dica solamente sì o no, lo farebbe?

- Vede, Signor Conolly, non avrei mai un'occasione del genere.
- Se mi permette, Signorina Lind, questo significa No. Onestamente, quindi, cos'ha da perdere Susanna se se ne infischia delle vostre regole di comportamento? Anche se, sposandosi, si conciliasse con le nozioni della vostra classe sociale, darebbe solo diritto a qualche uomo di trattarla male e di spendere il suo denaro senza riceverne niente in cambio \_\_\_ e tenga presente che per diverse ragioni per la gente di teatro il pericolo è anche

maggiore. Sposandosi non si concilierebbe certo con lei, perché lei non vorrebbe averci a che fare solo per via del certificato di matrimonio. Naturalmente pongo fuori discussione il rispetto di sé, essendo questa una cosa che riguarda solo il rapporto tra lei e la sua coscienza, con la quale noi non abbiamo niente a che fare. Mi creda, né le attrici né altre categorie vorrebbero avere a che fare con una società in cui non hanno né posto né interessi. Forse sbaglio a parlare di queste cose con lei che è atta a provare le peggiori cose che si possono provare per mia sorella, ma mi sento obbligato a farle sapere che c'è una cosa che bisogna dire a suo favore. Io non ho il diritto di disprezzarla perché non mi ha mai fatto alcun male. L'unica maniera con cui la sua condotta può influenzare le mie prospettive è che potrebbe essere una cognata sgradita nel caso volessi sposarmi.

- Se la persona che sceglierete dovesse esitare per questo motivo potrete lasciarla perdere senza rimpianti, - disse Marian. - Non meriterebbe la vostra considerazione.
- Non sono così sicuro di questo, - disse Connolly ridendo. - Vede, Signorina Lind, se quella mia invenzione ha successo, potrei diventare un uomo conosciuto e al giorno d'oggi è di moda in società patrocinar le persone di genio che personificano ciò che la gente chiama indistintamente le meraviglie della scienza. Come persona celebre potrei guadagnare i favori di una duchessa.

Chi lo sa?

- Non le consiglio di sposare una duchessa. Non ne conosco molte dato che sono una persona relativamente umile, ma le assicuro che non le piacerebbero.
- Ahi, Ahi! E forse a una giovane signora di buona famiglia non piacerei io.
- Al contrario, le persone intelligenti sono così rare in società che credo che avreste più possibilità della maggior parte degli uomini.
- Crede che i miei modi passerebbero? Ho imparato a ballare e a fare l'inchino prima dei dodici anni da uno dei maggiori esperti d'Europa, ed ero solito trovarmi in mezzo a conti, duchi e regine nella compagnia d'opera di mio padre, per non parlare della gente affascinante di cui ho letto nei romanzi.
- Lei mi prende in giro, Signor Conolly, ma non credo che i suoi modi le diano la minima reale preoccupazione.
- Crede che posso aspirare col tempo, se ho successo in pubblico, alla mano di una nobildonna?
- Certo lei conosce il mondo come e quanto me. Perché non dovrebbe sposarne una se vuole?

- Temo che i pregiudizi di classe sarebbero per me troppo forti, dopotutto.
- Non credo. Che ore sono, Signor Conolly?
- Mancano dieci minuti alle sette.
- Oh! - Gridò Marian, alzandosi. - La Signorina McQuinch si starà chiedendo dove sono andata a finire. Devo tornare alla Villa prima che posso. Saranno già tornati da Bushy Copse e si staranno chiedendo di me.

Conolly si alzò in silenzio e camminò con lei fino al sentiero tra la villa e il laboratorio.

- Io vado di qua, Signorina Lind, - disse. - Vado in laboratorio. Voglia essere così gentile da presentare i miei rispetti alla Signorina McQuinch. Non la rivedrò perché torno in città con l'ultimo treno della notte.
- Non torna ... non torna più, voglio dire?
- No.
- Oh! - disse Marian lentamente.
- Addio, Signorina Lind.

Stava per alzare come di consueto il cappello, ma Marian con un sorriso gli

porse la mano. Lui la prese per la prima volta, la guardò con aria seria un momento e la lasciò.

Per evitare di sorprendersi l'un l'altra nel farlo, nessuno dei due si voltò indietro a guardare mentre andavano ognuno per la sua diversa strada.